

Venni a Comala perché mi avevano detto che mio padre, un tal Pedro Páramo, abitava qui. Me lo disse mia madre. E io le avevo promesso che sarei venuto a trovarlo quando lei fosse morta. Le avevo stretto le mani per farle capire che l'avrei fatto; lei era pronta a morire e io a prometterle qualsiasi cosa. «Non mancare di fargli visita, – mi raccomandò. – Si chiama cosí e cosà. Sono sicura che gli farà piacere conoscerti». Per cui non potei far altra cosa che dirle che l'avrei fatto, glielo assicurai e continuai a dirglielo anche dopo che alle mie mani costò fatica liberarsi dalle sue mani morte.

Ancora prima mi aveva detto:

– Non chiedergli nulla. Pretendi solo ciò che è nostro. Ciò che era obbligato a darmi e che non mi diede mai... Figlio mio, fagli pagare caro l'oblio in cui ci ha lasciati.

– Lo farò, madre.

Ma non pensai a mantenere la promessa. Fino a ora, quando cominciai a sognare, a far volare le illusioni. E in questo modo prese forma un mondo intorno all'aspettativa rappresentata da quel signore chiamato Pedro Páramo, il marito di mia madre. Per questo venni a Comala.

Quello era il tempo della canicola, quando l'aria d'agosto soffia bollente, avvelenata dall'odore putrido delle saponarie.

La strada saliva e scendeva: «*Sale o scende a seconda se si va o se si viene. Per chi va, sale; per chi viene, scende*».

– Come dice che si chiama il paese che si vede là in basso?

– Comala, signore.

– È sicuro che è già Comala?

– Certo, signore.

– E perché è tutto così triste?

– Sono i tempi, signore.

Io mi ero immaginato di vedere tutto ciò attraverso i ricordi di mia madre; della sua nostalgia, tra frammenti di sospiri. Visse tutta la vita sospirando per Comala, per tornare; ma non tornò mai. Adesso io ci vengo al posto suo. Porto con me gli occhi con cui lei vide queste cose, perché mi diede i suoi occhi per vedere: «*Lí c'è, dopo il passo di Los Colimotes, la vista piú bella di una pianura verde, e anche gialla per il mais maturo. Da quel luogo si vede Comala, che imbianca la terra, e che durante la notte la illumina*». E la sua voce era segreta, quasi spenta, come se parlasse tra sé e sé... Mia madre.

– E che ci va a fare a Comala, se si può sapere? – sentii che mi chiedevano.

– Vado a trovare mio padre, – risposi.

– Ah! – disse lui.

E tornammo in silenzio.

Procedevamo in discesa, udendo il trotto saltellante

degli asini. Gli occhi stanchi morti dalla voglia di dormire, nella canicola d'agosto.

– Che bella festa le farà, – tornai a sentire la voce di chi mi stava accanto. – Sarà contento di vedere qualcuno dopo tanti anni che nessuno viene da queste parti.

Poi aggiunse:

– Chiunque lei sia, sarà contento di vederla.

Nel riverbero del sole, la pianura pareva una laguna trasparente, dissolta in vapori tra i quali si intravedeva un orizzonte grigio. E piú in là, una linea di montagne. E ancora oltre, la piú remota lontananza.

– E che faccia ha suo padre, se si può sapere?

– Non lo conosco – gli risposi. – So solo che si chiama Pedro Páramo.

– Ah! Accidenti!

– Sí, mi han detto che si chiamava cosí.

Udii un'altra volta l'«ah!» del mulattiere.

L'avevo incontrato a Los Encuentros, dove s'incrociavano diverse strade. Rimasi lí ad aspettare, fino a quando apparve quest'uomo.

– Lei dove va? – gli avevo chiesto.

– Vado verso giú, signore.

– Conosce un posto che si chiama Comala?

– Vado proprio da quelle parti.

E lo seguii. Mi misi dietro di lui cercando di seguirne il passo, fino a quando sembrò accorgersi che lo stava seguendo e rallentò la sua andatura. Dopodiché proseguimmo cosí vicini che quasi ci sfioravamo le spalle.

– Anch'io sono figlio di Pedro Páramo, – mi disse.

Uno stormo di corvi passò sopra di noi incrociando nel cielo vuoto, facendo cra, cra, cra.

Superate le colline, scendemmo sempre piú giú. Avevamo lasciato l'aria bollente su in alto e andavamo affondando nel calore senz'aria. Tutto pareva stare come in attesa.

– Fa caldo qui, – dissi.

– Sí, e questo non è niente, – mi rispose l'altro. – Stia tranquillo. Quando arriveremo a Comala lo sentirà ancora piú forte. Quel paese sta sulle braci della terra, proprio nella bocca dell'inferno. Basti dire che molti di quelli che muoiono lí, se vanno all'inferno, tornano a prendersi la loro coperta.

– Lei conosce Pedro Páramo? – gli domandai.

Osai farlo perché nei suoi occhi vidi un barlume di confidenza.

– Chi è? – tornai a chiedergli.

– Un rancore vivente, – mi rispose.

E frustò gli asini, senza motivo, dato che gli asini erano molto piú avanti di noi, incamminati per la discesa.

Sentivo il ritratto di mia madre, che tenevo nel taschino della camicia, scaldarmi il cuore, come se anche lei stesse sudando. Era un vecchio ritratto, smangiucchiato ai bordi; ma era l'unico che conoscevo. L'avevo trovato nell'armadio della cucina, dentro una casseruola piena di erbe: foglie di melissa, erba di Castiglia, rametti di ruta. Da allora l'avevo tenuto. Era l'unico. Mia madre non aveva mai voluto farsi ritrarre. Diceva che i ritratti erano roba da stregoneria. E cosí pareva essere; dato che il suo era pieno di buchi come di spillo, e dalle parti del cuore ce n'era uno molto grande in cui poteva entrare il dito del cuore, il medio.

È lo stesso che ho qui con me, pensando che potrebbe essere utile per farmi riconoscere da mio padre.

– Guardi, – mi dice il mulattiere, fermandosi. – Vede quella collina che assomiglia a una vescica di maiale? Lí dietro c'è la Media Luna. E adesso si volti da quella parte. Vede la cresta di quella punta? La guardi. E adesso si volti da quest'altra parte. Vede l'altra collina che quasi non si vede da quanto è lontana? Bene, perché questa è la Media Luna, da un capo all'altro. Come dire, tutta la terra che si può abbracciare con lo sguardo. Ed è tutta sua questa terra. Il fatto è che le nostre madri ci hanno sgravato su una stuoia, nonostante fossimo figli di Pedro Páramo. E la cosa piú divertente è che lui ci ha portati a battezzare. Con lei deve essere successa la stessa cosa, no?

– Non me ne ricordo.

– Vada a farsi fottere!

– Cos'ha detto?

– Che siamo quasi arrivati, signore.

– Sí, lo vedo. Che è successo?

– È passato un *correcaminos*, signore. Cosí li chiamano questi uccelli.

– No, io chiedevo del paese, non si vede anima viva, come se fosse abbandonato. Sembra che non ci abiti nessuno.

– Non è che sembra. È cosí. Qui non ci vive nessuno.

– E Pedro Páramo?

– Pedro Páramo è morto molti anni fa.